



Chiesa, maestra di cambiamento

Il cristianesimo è, insieme, rivoluzione e tradizione,
perché "solo l'amore vince la stanchezza"

testo di **Franco Cardini**

Dianzi all'epoca di cambiamento che stiamo vivendo la Chiesa è chiamata a non arretrare, a non rinchiudersi in se stessa, ma al contrario ad accettare la sfida del mutamento e a risponderle, come afferma papa Francesco in chiusura dell'ormai famoso discorso del 21 dicembre 2019: «Il cardinale Martini, nell'ultima intervista a pochi giorni dalla sua morte, disse parole che devono farci interrogare: "La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] Solo l'amore vince la stanchezza"».

Papa Francesco auspica un nuovo umanesimo nel quale la Chiesa sia scudo per gli ultimi, non per i potenti della terra: «Si attua nel servire i più deboli ed emarginati, in particolare i migranti forzati, che rappresentano in questo momento un



Safet Zec, Barca (2017), politico dal ciclo pittorico Exodus, tempera su carta e tela (Francesco Allegretto).

grido nel deserto della nostra umanità».

Ma quali sono queste trasformazioni che segnano questa svolta epocale? I cambiamenti climatici, i fenomeni migratori, le società multiculturali, la crisi demografica, una concezione fluida della famiglia, l'allargarsi della forbice del distanziamento socieconomico. Sulle problematiche legate al rapporto uomo-Creato e sulle migrazioni e i loro effetti il Papa si è speso molto invocando una Chiesa evangelica, aperta agli umili e a coloro che soffrono.

Chi critica le posizioni papali, a partire dallo schieramento “sovranista”, parte dal presupposto che le società attuali siano minacciate sotto il profilo identitario dai cambiamenti portati dalle migrazioni, dimenticando che le identità sono un prodotto di cambiamenti storici continui, molti dei quali si sono prodotti in tempi recenti, e che un’identità una volta sentita come tale si difende anzitutto

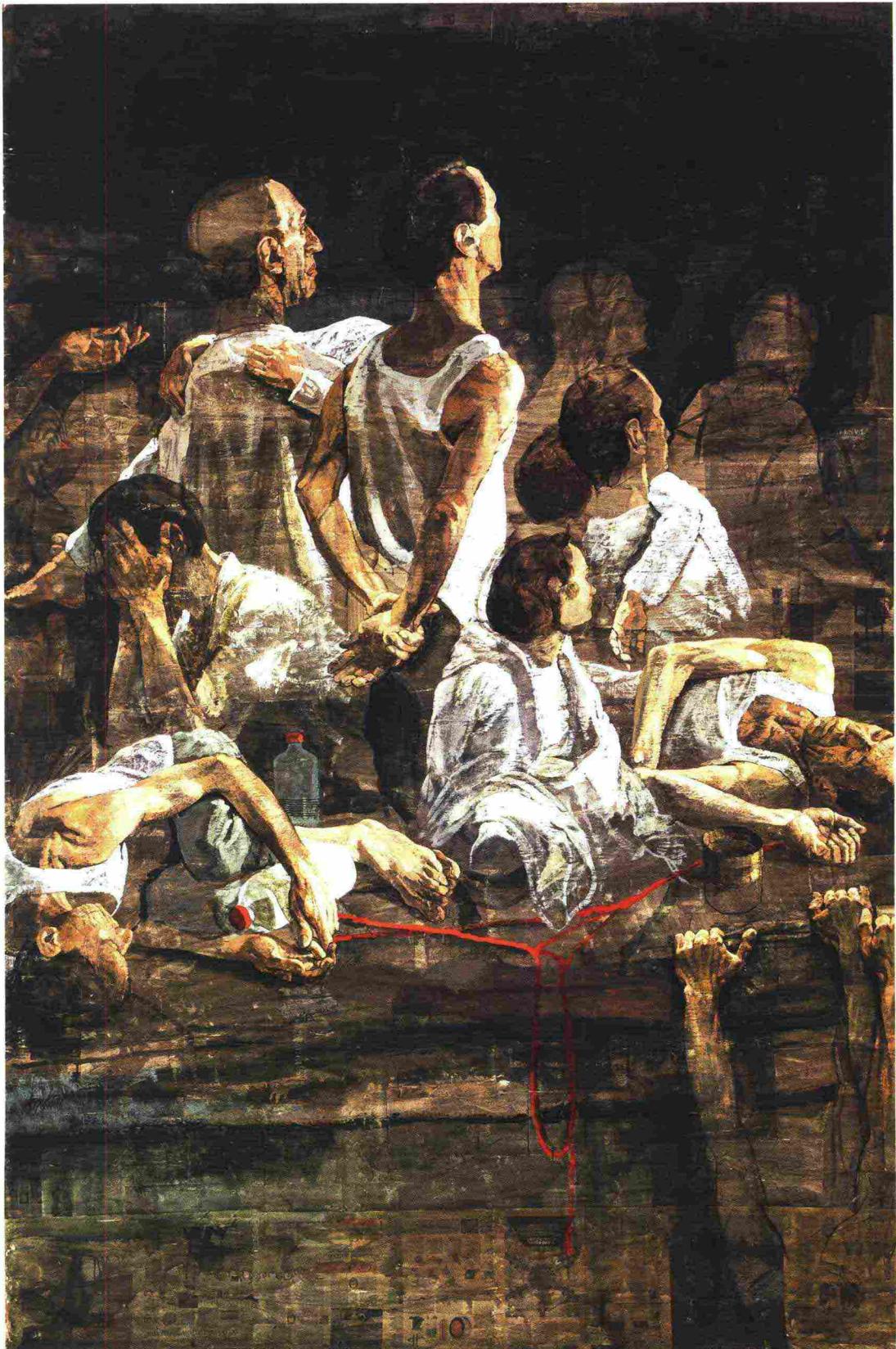
“dall’interno”, approfondendola e rafforzandola. Una coscienza identitaria seria non ha bisogno di un esoscheletro.

Chi ad esempio celebra l’Impero romano come modello di passata grandezza della nostra civiltà dimentica che esso era fondato sulla diversità delle sue componenti, che si stendevano a nord come a sud del Mediterraneo, a Oriente e a Occidente, accrescendo la grandezza della costruzione imperiale sulla capacità di far propri i tanti elementi etnici, culturali e religiosi con i quali veniva a contatto. L’ellenizzazione dell’impero, che ha coinciso con la sua fase di maggior grandezza, ha significato proprio questo. E questo ha significato la *Constitutio Antoniniana* del 212, che non ha abbreviato la vita dell’impero ma l’ha allungata fino al 1453 (perché l’impero non è “caduto”, nel 476, se non nella sua *Pars Occidentis*). Si dimentica inoltre, a proposito del cambiamento e della

Chiesa cattolica, che questa è stata al vertice della propria potenza nelle epoche storiche nelle quali ha guidato il cambiamento, più che subirlo. Papa Bergoglio afferma: «Affrontando oggi il tema del cambiamento che si fonda principalmente sulla fedeltà al *depositum fidei* e alla Tradizione, desidero ritornare sull’attuazione della riforma della Curia romana, ribadendo che tale riforma non ha mai avuto la presunzione di fare come se prima niente fosse esistito; al contrario, si è puntato a valorizzare quanto di buono è stato fatto nella complessa storia della Curia».

Difficile non pensare al papato dei secoli fra XI e XIII, quando fu protagonista di una rivoluzione che lo mise al centro di un’epoca di cambiamenti, rispetto ai quali era il motore, non il rimorchio. All’epoca di quella che impropriamente chiamiamo “riforma gregoriana” – che si inserisce nello scontro tra *sacerdotium* e





003383

Luoghi dell'Infinito 17

Nelle pagine precedenti
e nella pagina a fianco,
Safet Zec, Barca,
particolari (Francesco Allegretto).

imperium, nelle persone del papa Gregorio VII e dell'imperatore Enrico IV – il pontefice vietò a tutti i laici, pena la scomunica, d'investire un qualunque ecclesiastico di cariche civili, com'era stata consuetudine fino a quel momento. Nel 1078 formulò ventisette proposizioni stringate, i *Dictatus Papae*, in cui si affermava la tesi che il pontefice aveva in terra potere assoluto ed era in grado di deporre gli stessi sovrani laici. Ma il giovane imperatore Enrico IV, nel sindo riunito a Worms dalla Chiesa a lui fedele, nel 1076, fece scomunicare e deporre Gregorio VII. Il pontefice, a sua volta, scomunicò e depose lo stesso imperatore: il che comportava, tra l'altro, lo scioglimento dei suoi sudditi dal dovere di fedeltà.

Lo scontro si protrasse per vari decenni, fino a quando, nel 1122, il concordato di Worms rappresentò l'esito politico "moderato" della lotta per le investiture. Ai vescovi veniva riconosciuta una duplice funzione, spirituale e temporale; in Germania l'imperatore avrebbe presenziato all'elezione (il che significava che avrebbe dovuto dare il suo assenso al neoletto) e avrebbe concesso al nuovo vescovo l'investitura dei benefici temporali prima che questi venisse consacrato; in Italia e in Borgogna invece l'elezione si sarebbe tenuta senza la presenza, cioè il controllo, dell'imperatore e i benefici temporali sarebbero stati accordati soltanto con la consacrazione. Nel 1123 si tenne a Roma il Concilio Laterano I, il primo concilio ecumenico della Chiesa occidentale. Durante i

suoi lavori furono ribadite le linee di fondo della nuova concezione d'una Chiesa gerarchicamente organizzata sotto la guida del pontefice, al quale tutti i vescovi si riconoscevano ormai subordinati. Si trattava di cambiamenti profondamente rivoluzionari, come ha argomentato recentemente uno studioso di questi temi, Nicolangelo D'Acunto, docente presso l'Università Cattolica di Milano, in *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma, Carocci, 2020. Prima d'allora il vescovo di Roma aveva ricoperto un ruolo differente, e guida della Cristianità era stato considerato piuttosto l'imperatore: dopo questo spostamento dell'asse del potere l'Europa non sarebbe stata mai più la stessa.

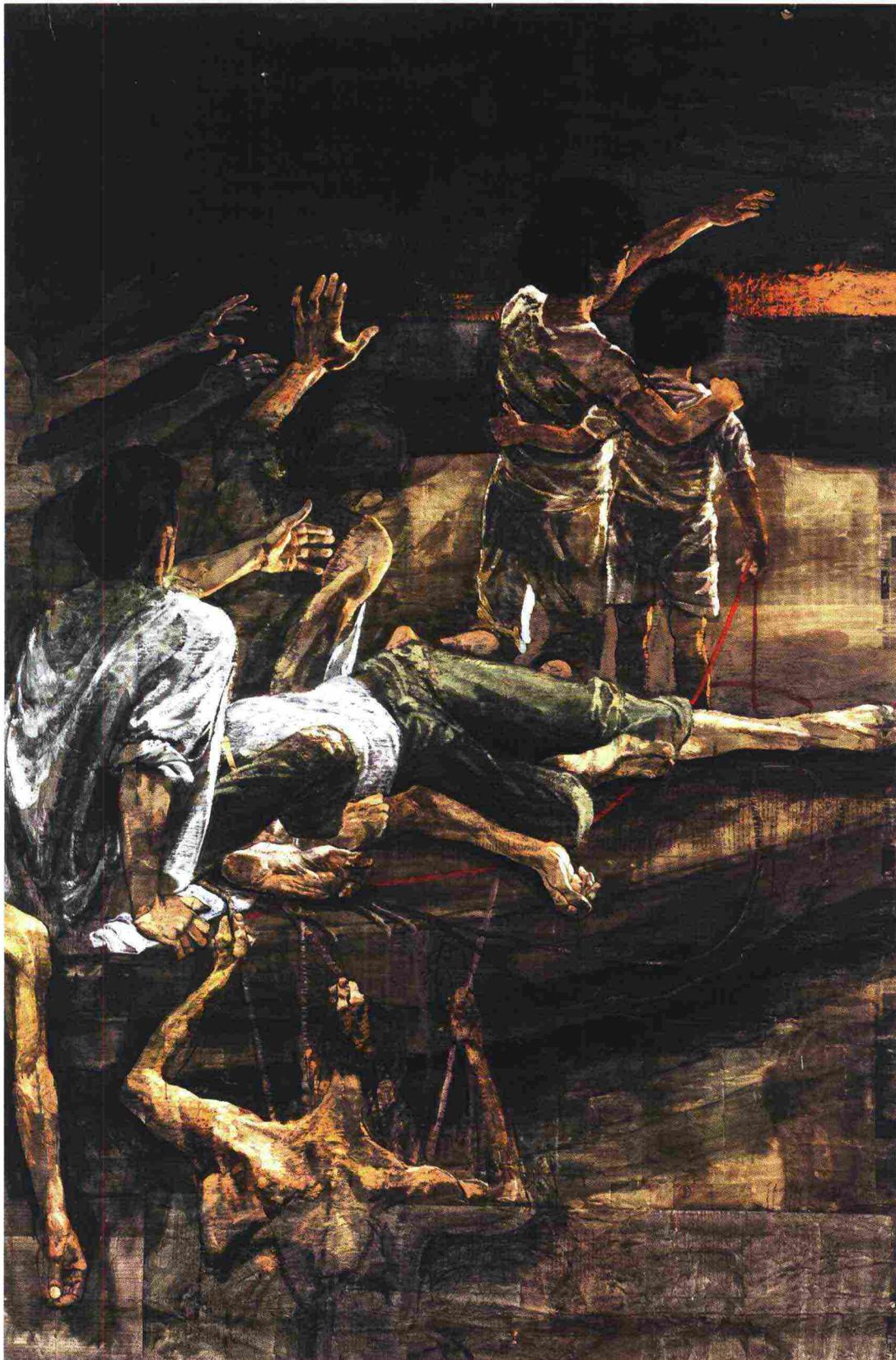
Evidentemente non si tratta di riproporre modelli che avevano senso quando furono concepiti, ma di comprendere come il cambiamento sia insito nel processo storico e come la Chiesa abbia avuto un ruolo propulsivo in molte epoche. E proprio nelle epoche in cui i "tradizionalisti" identificano un modello ideale di comportamento, questo modello fu tutto tranne che "tradizionale" nelle sue caratteristiche e nelle scelte che ne derivarono.

A chi si occupa, con la ricerca e con l'insegnamento, di diffondere la conoscenza del passato tanto nelle istituzioni preposte (scuola e università) quanto nella comunicazione più ampia (dai media tradizionali, stampa e radio-televisione, al web), compete il ruolo di spiegare come la storia sia un flusso costante di eventi e dunque di cambiamenti; oc-

corre comprenderli e governarli, non rifiutarli per arroccarsi su posizioni che pensiamo stabili e inamovibili, ma che a loro volta sono il frutto di altri mutamenti, più o meno recenti. Che nella società odierna, percorsa da angosce e problemi resi ancora più evidenti da una globalizzazione senza regole, il pontefice e la Chiesa richiamino agli insegnamenti evangelici, a partire dall'apertura al "prossimo", dovrebbe essere per i cristiani motivo di impegno e di orgoglio. Il Vangelo è un modello metastorico. E questo modello la Chiesa, forza storica, ha il diritto e il dovere di promuoverlo in ogni tempo e in ogni luogo.

La società iperliberista, quella dei consumi e dei profitti iniqui, quella del primato dell'individualismo, dell'economia e della finanza, si propone come intrinsecamente antitetica al Vangelo e ai suoi principi. Gli albori di questo processo possiamo farli risalire al XVI secolo, in coincidenza con l'avvio della prima globalizzazione. Parte della Chiesa non sempre ha saputo rispondere in modo adeguato e significativo all'azione antievangelica presente nella società moderna. Ora è il momento in cui tutto si va progressivamente e velocemente svelando. Per i cristiani è venuto il tempo di agire completamente, e non parzialmente, da cristiani. "Sì, sì; no, no": il momento del "ni" è definitivamente tramontato. Questo chiede con forza papa Francesco nel momento in cui le cose, mutando, conducono al disvelamento (che in greco si dice *apocalypse*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



003383

Luoghi dell'Infinito 19